



GIOVANNI SAVINO

«IN CHE LINGUA PARLATE A CASA?»

LA RUSSIFICAZIONE DELLA REGIONE DI CHOLM, 1900-1913

Il carattere multinazionale dell'Impero russo, già dagli anni sessanta del diciannovesimo secolo, iniziò a subire forti pressioni etniche. L'adozione di una coerente politica di russificazione delle regioni occidentali si scontrò con la natura di classe del potere imperiale. L'élite dello stato russo si sentiva accomunata alla nobiltà tedesca del Baltico o ai magnati polacchi, piuttosto che ai contadini russi¹, ma i Romanov definivano il proprio potere come "russo" e "ortodosso", una contraddizione destinata a crescere negli ultimi anni dell'Impero². Le difficoltà del contraddittorio processo apertosi all'indomani dell'emancipazione della servitù della gleba furono lo sfondo su cui si sviluppò la nuova fase nel rapporto tra il centro russo e le periferie, differenti per lingua e religione.

Il compromesso tra la dinastia e le élites nobiliari non-russe nelle regioni occidentali dell'Impero si basava sul rispetto delle prerogative delle aristocrazie locali, con la collaborazione delle principali casate all'amministrazione imperiale³. Il ruolo dei nobili polacchi entrati nel servizio diplomatico e di stato zarista sin dalla terza spartizione della Polonia fu importante (il caso di Adam Czartoryski è emblematico)⁴. L'influenza dell'aristocrazia polacca e polonizzata nelle province delle attuali Ucraina, Bielorussia e Lituania, fino al 1914 fu considerevole, con implicazioni politiche e sociali di rilievo.

Se già con l'insurrezione del 1830-31 si erano manifestate forti incrinature nell'equilibrio tra potere centrale e aristocrazia locale (con l'abolizione *de facto* delle prerogative simil-costituzionali garantite al regno di Polonia dai Romanov nel 1815), la rivolta polacca del 1863 portò a una nuova fase nella politica imperiale. Tra le misure prese nella repressione dell'insurrezione, furono adottati provvedimenti di espropriazione delle terre e dei possedimenti di chi aveva partecipato alla rivolta: la riassegnazione delle proprietà a funzionari e ufficiali russi nei territori occidentali dell'Impero crebbe in

¹ Il vescovo ortodosso e deputato alla II e III Duma di stato Evlogij riportava nelle sue memorie una frase significativa di un nobile russo: «un possidente polacco è più vicino a me di un contadino russo», in Evlogij Georgievskij, *Put' moej žizni. Vospominanija Metropolita Evlogija (Il cammino della mia vita. Memorie del Metropolita Evlogij)*, Vpmd, 1994 (I ed. Parigi, 1946), p. 213.

² Le leggi fondamentali del 1906 definivano nel primo articolo lo stato russo (*rossijskoe gosudarstvo*) come entità «una e indivisibile».

³ Per una comparazione con i ceti superiori degli imperi asburgico e ottomano, cfr. Andreas Kappeler, *Centri e élites periferie v Gabsburgskoj, Rossijskoj i Osmanskoj imperijach (1700-1918 gg.) (Il centro e le élites delle periferie negli imperi asburgico, russo e ottomano, 1700-1918)*, «Ab Imperio», n. 2, 2007, pp. 17-58.

⁴ Czartoryski, discendente di una nobile famiglia polacca, fu ministro degli Esteri dal 1804 al 1807 durante il regno di Alessandro I. Nel 1830 sarà a capo del governo provvisorio durante l'insurrezione di Varsavia.

vent'anni dal 17% al 40%. Una circolare del 1865 proibì l'acquisto di terre a chi non era «russo e ortodosso» perché «la radice del dominio polacco è la proprietà terriera». Ha senso ricordare che tali limitazioni riguardavano solo i polacchi; solo nel 1914 vennero introdotte norme simili per tedeschi ed ebrei, con l'inizio della guerra.

I territori occidentali dell'impero russo erano composti per etnie, lingua e religione, con regioni e città dove all'elemento russo e polacco si affiancavano comunità ucraine, bielorusse, lituane, ebraiche. Con l'inizio del ventesimo secolo, alla crescita dell'agitazione nazionalista tra le etnie non-russe

delle *okrainy* (periferie) si rispose con la pressione delle autorità zariste in un tentativo di ridefinire l'identità etnica e confessionale, a cui si aggiunse l'attivismo dei circoli conservatori russi e della Chiesa ortodossa. Nella regione della Vistola, nome con cui era conosciuta la Polonia dal Congresso del 1867 in avanti, le propaggini orientali, situate in prossimità degli attuali confini con Lituania, Bielorussia e Ucraina, erano etnicamente miste, ma egemonizzate dalla *szlachta* (nobiltà) polacca.




Una chiesa uniate a Cholm

CHOLM TRA ORTODOSSIA E CATTOLICESIMO: LA RICERCA DI UN'IDENTITÀ RUSSA

Il caso della regione di Cholm, abitata in maggioranza da contadini “rus-si” (ucraini) fino al 1875 cattolici uniat⁵ e poi riuniti forzosamente alla Chiesa ortodossa, rappresenta un interessante caso sulla costruzione e l'imposizione di un'identità nazionale e confessionale a una comunità.

La regione, situata nella parte orientale del regno di Polonia e suddivisa tra le province di Lublino e Siedlce, era entrata a far parte dei territori sotto dominazione zarista dal 1815, con il congresso di Vienna. La specificità del territorio consisteva nella sua particolare composizione etno-confessionale, all'incrocio tra le influenze polacco-cattoliche e russo-ortodosse. La lunga appartenenza alla Confederazione polacco-lituana e il breve periodo sotto controllo austriaco (dal 1795 al 1806, poi la regione entrò nei domini del Granducato di Varsavia) avevano lasciato una forte egemonia dell'élite nobiliare polacca e polonizzata nella vita quotidiana e nella società della regione.

⁵ Sorta con il concilio di Brest del 1596, la Chiesa greco-cattolica era definita “uniate” perché in unione (*unija*) con Roma, di cui riconosce l'autorità pontificia.



La *Cholmščina* (provincia di Cholm), abitata in maggioranza da slavo-orientali (ucraini), vedeva una forte presenza della Chiesa uniate e una vicinanza culturale ed ecclesiastica molto forte al cattolicesimo polacco, sancita anche dall'introduzione di elementi tipici del rituale romano nella liturgia locale. Questo elemento, trascurabile a prima vista, determinò una resistenza sorda ma forte ai tentativi di "riunificare" i greco-cattolici all'ortodossia: se con il sinodo di Polock nel 1839 gli uniati delle nove province occidentali dell'impero russo erano stati convertiti *en masse* con il passaggio del clero sotto la giurisdizione di Pietroburgo, i fedeli di Cholm reagirono con ostilità alla *vozsoedinenie* (riunificazione) del 1875, condotta in modo forzoso dalle autorità locali.

Lubomir Dymśa, deputato del *kolo* (il gruppo parlamentare polacco) alla terza Duma e autore di un importante testo su Cholm, citava nella sua opera un episodio alquanto emblematico:

Nel 1874 alcune persone del villaggio di Zabolot'e, distretto di Bel'sk, sottoscrissero l'accordo per il passaggio all'ortodossia. Se questo fu fatto per soldi, come dice la voce del popolo, o sotto minaccia di deportazione, non è stato mai chiarito. In seguito a ciò l'amministrazione riunì gli abitanti di Zabolot'e in assemblea e li invitò a palesare [il proprio] accordo al passaggio all'ortodossia. Il popolo rifiutò. Allora furono "prese misure" contro quelli che più di altri avevano espresso rumorosamente la propria protesta, molti furono arrestati, e le firme all'accordo di adottare l'ortodossia furono riconosciute valide, cioè contate come firme di analfabeti [...] e Zabolot'e ufficialmente fu contato come villaggio ortodosso⁶.

Le modalità della riunificazione della diocesi all'ortodossia suscitarono critiche anche tra i più accesi sostenitori della causa russa in quella regione. Efimij Kryžanovskij, teologo e direttore del distretto scolastico di Siedlce e successivamente del ginnasio russo di Varsavia, aveva dedicato alcuni contributi allo studio del folklore e delle pratiche devozionali nel periodo dal 1864 al 1882. Sostenitore di una progressiva e graduale purificazione del rituale uniate per renderlo più vicino all'ortodossia, Kryžanovskij individuò nella «non sempre moderata e attenta» politica confessionale l'ostacolo principale al ricongiungimento di Cholm alla Russia⁷.

La difficoltà di riuscire a ricondurre a una pretesa originaria "russicità" (*russkost'*) la comunità uniate era già visibile a pochi anni dalla conversione forzata. Lo storico Ivan Filevič, originario della *Cholmščina*, dedicò uno dei suoi primi articoli alla questione confessionale e al suo impatto sull'opinione pubblica. *Zabytyj ugol* (un angolo dimenticato) era il titolo significativo

⁶ Lubomir Dymśa (Dymśa), *Cholmskij vopros* (La questione di Cholm), Tip. Obščestvennaja Pol'za, 1910, p. 56.

⁷ Ivan P. Filevič, *Predislovie k cholmskomu voprosu* (Introduzione alla questione di Cholm), in E.M. Kryžanovskij, *Russkoe Zabuž'e* (*Cholmščina i Podlaš'e*) (Il Transbug russo. La regione di Cholm e Podlascia), Mirnyj Trud, 1911, p. XXXIX.

del lavoro, in cui si stigmatizzava il disinteresse dell'opinione pubblica russa verso la regione. L'articolo dello storico, apparso nel 1881 sulla principale rivista storica dell'Impero, «Istoričeskij Vestnik», rivendicava il carattere di «avamposto della nazionalità russa» alla regione⁸.

Il ruolo di Filevič nei lavori delle commissioni susseguitesesi prima a livello locale, poi imperiale, riguardo al distacco della *Cholmščina* dai governatorati di Lublino e Siedlce, e quindi conseguentemente dal regno di Polonia, fu fondamentale per l'elaborazione delle argomentazioni fornite da parte russa (e specificamente dai nazionalisti) in termini di documenti storici, dati e inchieste sul territorio.

Un vero e proprio piano di lavoro fu pubblicato sul notiziario dell'eparchia di Varsavia-Cholm, «Cholmsko-Varšavskij Eparchjalnij Vestnik», il *Programma dlja sobiraniija svedenij po etnografii Cholmskoj Rusi* (Programma per la raccolta delle informazioni sull'etnografia della Rus' di Cholm), redatto dal professore nel 1900. Diviso in cinque sezioni, il programma si configurava come un questionario da distribuire agli abitanti della regione, per definire l'appartenenza a una comunità etno-religiosa: «nel carattere vivo del popolo si riflette il risultato delle condizioni e del movimento della sua vita secolare, e nella successione delle influenze e degli effetti nella vita quotidiana del popolo si conserva non di rado l'eco delle antiche usanze; in una parola, la vita quotidiana popolare rappresenta un intero archivio di documenti storici»⁹.

La raccolta di dati e il lavoro, oggi lo definiremmo così, d'inchiesta sul territorio, era funzionale alla rappresentazione e alla creazione (e imposizione) di un'identità russa, ortodossa, ma presente solo nell'inconscio degli ex-uniate di Cholm. È interessante notare che a promuovere tali studi fu il clero, a diretto contatto con una realtà di resistenza quasi palese della comunità locale ad abbracciare la fede ortodossa. La Chiesa uniate di fatto continuò a esistere “nei boschi”: i fedeli continuarono a celebrare di nascosto matrimoni, battesimi e funerali, e a registrarli nella non lontana Cracovia, allora in territorio austriaco. Nelle cancellerie e negli uffici della burocrazia locale e centrale (che, ricordiamo, spesso ignorava persino dove si trovasse Cholm) si ignorò però il fenomeno: quel che contava era l'aumento sistematico della percentuale ufficiale di ortodossi presente nei villaggi e nei distretti della regione¹⁰. In quel periodo, era presente ancora la concezione secondo cui i

⁸ I.P. Filevič, *Zabytyj ugol* (Un angolo dimenticato), in «Istoričeskij Vestnik», t. V, 1881, pp. 79-99.

⁹ I.P. Filevič, *Programma dlja sobiraniija svedenij po etnografii Cholmskoj Rusi* (Programma per la raccolta delle informazioni sull'etnografia della Rus' di Cholm), «Cholmsko-Varšavskij Eparchjalnij Vestnik», n. 14, 1900, p. 1.

¹⁰ Una descrizione della resistenza clandestina uniate è presente nel resoconto al Santo Sinodo del 1902: *Istoričeskaja zapiska o cholmskoj Rusi i gorode Cholme, o sud'bach Unii v Cholmščine i sovremennom položenii v nem uniatskogo voprosa* (Note storiche sulla Rus' di Cholm e sulla città di Cholm, sui destini dell'Unia nella Cholmščina e sulla situazione attuale della questione uniate), Sankt-Peterburg, 1902, pp. 34-44.



Lo storico nazionalista russo Ivan Filevič



Il vescovo Evlogij, rappresentante alla Duma della comunità ortodossa della regione di Cholm

termini “russo” e “ortodosso” si equivalevano, e questo era ciò che contava per l’amministrazione del governatorato-generale di Varsavia, anche se con qualche distinguo di Pietroburgo¹¹.

Il lavoro di Filevič invece si basava su un presupposto diverso, frutto del clima intellettuale dell’epoca, soprattutto nell’ambito dell’università imperiale di Varsavia, importante centro di russificazione culturale. Lo studio della composizione etnica e linguistica

delle regioni orientali del regno di Polonia si poneva, agli occhi degli studiosi, come prioritario nella lotta al “polonismo”. Evfimij F. Karskij, specialista della lingua e della dialettologia bielorusa e rettore (per breve tempo) nel 1905 dell’ateneo varsaviense, in un discorso tenuto durante una delle riunioni della locale Società di storia, filologia e diritto, ebbe modo di osservare:

Disponiamo anche di abbondante materiale etnografico, interessante sotto tutti i punti di vista: linguistico, storico-letterario, giuridico, della vita quotidiana. Solo uno studio generale del modo di intendere il mondo e la vita quotidiana, nonché della lingua popolare permette di definire con esattezza quei tratti fondamentali che mostrano in rilievo l’identità nazionale di una data nazione e le sue singole peculiarità¹².

E a proposito della popolazione ex-uniate di Cholm, lo studioso notò l’importanza di un approccio scientifico, in cui non si tenesse conto della religione:

Per quel che riguarda nello specifico la lingua, sulla popolazione russa di questa regione disponiamo di notizie scarse e frammentarie. È pertanto estremamente necessario definir-

¹¹ Theodore R. Weeks sostiene una contrarietà di tale equazione alle politiche governative, sulla base del fondo del Consiglio dei ministri, Rossijskoj gosudarstvennyj istoričeskij archiv (d’ora in poi Rgia) (Archivio storico di stato russo) f. 1276, o. 1, 1905, d. 106, l. 5 ob. Il fondo, *O razrešenii upotreblenija pol’skogo jazika na sel’skich krest’janskich schodach v gubernijach Pol’si* (Sull’autorizzazione all’utilizzo della lingua polacca nelle assemblee contadine di villaggio dei governatorati della Polonia), si riferisce però a un periodo successivo alla conversione forzata di Cholm, cfr. Theodore R. Weeks, *Nation and state in late imperial Russia: nationalism and russification on the western frontier, 1863-1914*, Northern Illinois University Press, 1996. La politica zarista, fino al 1905, presenta notevoli contraddizioni riguardo alla definizione etno-confessionale e linguistica e differisce da aree e popolazioni: sull’area del Volga, cfr. Robert P. Geraci, *Windows on the East: national and imperial identities in late tsarist Russia*, Cornell University Press, 2001.

¹² Evfimij F. Karskij, *O zadačach, kotorye dolžny leč’ v osnovu dejatel’nosti otdelenija istoriko-filologičeskich naukašego Obščestva istorii, filologii i prava* (Sui compiti che devono essere alla base dell’attività del dipartimento di scienze storico-filologiche della nostra Società di storia, filologia e diritto), «Zapiski Obščestva istorii, filologii i prava pri Imperatorskom Varšavskom Universitete», n. 14, 1902, pp. 15-16.

le adesso, poiché la popolazione locale spesso dimentica anche la propria lingua madre... Uno dei compiti della nostra società è pertanto lo studio della vita quotidiana, della poesia popolare, della lingua, del diritto locale presso la popolazione russa e polacca, nonché l'elaborazione di una carta etnografica su base strettamente scientifica¹³.

L'inchiesta di Filevič anticipò queste tendenze, con un progetto di sperimentazione sul campo. Il programma era stato stilato su richiesta non solo del vescovo di Varsavia-Cholm, ma anche della locale confraternita della Madre di Dio, che avrà un ruolo di non poco peso nelle successive vicende che portarono alla creazione del governatorato di Cholm. Il nucleo principale nel lavoro era rappresentato infatti dalla ricerca dialettologica e linguistica: la sezione dedicata alla lingua conteneva, oltre a sei domande, dei veri e propri test grammaticali e di pronuncia di alcune parole (*kon'*, cavallo; *golod*, fame; *bog*, dio; *volos*, capello; *okno*, finestra; *myt'*, lavare; *mylo*, sapone, per citarne solo una parte) che erano simili in russo e in polacco¹⁴. Le domande vertevano invece sull'utilizzo della lingua:

- 1) Come parlate a casa, in famiglia?
- 2) Parlate anche in un'altra lingua?
- 3) In quali occasioni è impiegata la lingua non utilizzata nella vita quotidiana e casalinga?
- 4) Come parlavano 30-40 anni prima?
- 5) Non ci sono differenze nella parlata della vecchia e della giovane generazione?
- 6) Non ci sono in chiesa vecchi testi religiosi russi? È importante sapere da quale anno non si riscontrano più registrazioni in lingua russa, e da quando vengono sostituite¹⁵.

Particolare attenzione era dedicata anche all'abbigliamento, alle usanze e alla denominazione dei luoghi, in un tentativo di assemblare dati per forgiare un'identità russa: nuova per elementi, antica per tradizioni.

Ciò che può apparire come una semplice inchiesta etnografica e linguistica assume invece grande importanza negli avvenimenti successivi: la promulgazione del Manifesto imperiale del 17 aprile 1905 sulla tolleranza religiosa sancisce a Cholm la conversione di circa 170.000 ex-uniati al cattolicesimo, una sconfitta per la politica religiosa zarista¹⁶. La necessità di costruire un argine di carattere amministrativo e politico al processo di "cattolicizzazione" e "polonizzazione" dell'area era stata nuovamente sottolineata nel 1903 dal vescovo ortodosso di Varsavia Ieronim¹⁷, ma a rendere possibile la nasci-


¹³ Ivi, p. 17.

¹⁴ I. P. Filevič, *Programma dlja sobiranija*, cit., p. 7-9.

¹⁵ Ivi, p. 7.

¹⁶ La cifra di 168.000 conversioni è riportata in Igor' K. Smolič, *Istorija ruskoj cerkvi (Storia della Chiesa russa)*, t. 2, Izdatel'stvo Spaso-Preobraženskogo Valaamskogo Monastyrja, 1997, p. 348.

¹⁷ La posizione del prelado, presente in un memorandum inoltrato al governatore generale di Varsavia, è in Filipp V. Korallov, *Otkrytie Pravoslavnoj Cholmskoj eparchii 8-go sentjabrja 1905 goda (L'inaugurazione dell'eparchia ortodossa di Cholm dell'8 settembre 1905)*, Ljublin, 1906, p. 42.



ta del governatorato di Cholm sono gli spazi aperti alla partecipazione elettorale (in forma limitata e condizionata) dall'istituzione della Duma di stato.

L'IDENTITÀ IMPOSTA: TENTATIVI DI RUSSIFICAZIONE ED ESCLUSIONE

Alla popolazione ortodossa della regione della Vistola fu garantito il diritto ad eleggere un proprio rappresentante alla Duma, con la legge elettorale dell'11 dicembre 1905¹⁸, individuato nel vescovo Evlogij¹⁹. Figura carismatica e d'indubbio valore politico, il prelado si pose l'obiettivo di ottenere attraverso il dibattito parlamentare e il coinvolgimento dell'opinione pubblica la nascita del governatorato di Cholm, approvata dalla Duma solo nel 1912, dopo un *iter* conflittuale, contrassegnato dagli scontri in aula tra i nazionalisti russi e polacchi²⁰.

A sostenere il lavoro parlamentare del vescovo fu la rivista «Bratskaja Beseda», pubblicata a Cholm dal 1907 al 1911, e la pubblicazione successiva «Cholmskaja Rus'», edita dal 1911 al 1917. Interessante esempio del ruolo della chiesa nella diffusione culturale ed educativa, le due riviste, pubblicate dalla locale confraternita, furono il veicolo della diffusione del messaggio nazionalista russo nella regione, con toni religiosi e popolari, tra i contadini:

i polacchi cominciarono a schernire la nostra fede e la nostra lingua, incominciarono a insultarci. A loro non piace che noi vogliamo essere liberamente russi, vogliono che abbandoniamo la nostra lingua, la nostra fede e diventiamo cattolici polacchi. Ma noi non possiamo. Come possiamo rinnegare la nostra lingua, quando l'abbiamo presa, assieme al latte materno, da nostra madre?²¹

Con la nascita del governatorato, avvenuta per rallentamenti burocratici solo il 1° settembre 1913, si sancì un modello di esclusione della lingua e cultura polacca da ogni ambito della vita di Cholm. Il primo numero del bollettino

¹⁸ Riguardo all'organizzazione delle elezioni nel *Privislinskij kraj* e nelle sue province, all'interno dell'Archivio di Stato di San Pietroburgo sono conservate le circolari e le corrispondenze tra l'amministrazione locale e centrale, in Rgia, f. 1327, o. 2 "Perepiska s gubernatorami i cirkuljary poslednich v svjazi s provedeniem vyborov v Gosudarstvennoj Dumy" (Corrispondenza con i governatori e circolari sullo svolgimento delle elezioni alla Duma di stato); 1905, d. 2 "Po projektu pravil o vyborach v Gosudarstvennuju Dumu v Privislinskom Krae" (Sul progetto di regolamentazione delle elezioni alla Duma di stato nella regione della Vistola) e Rgia, f. 1327, o. 2, 1905, d. 18 "O proizvodstve vyborov v Gosudarstvennuju Dumu ot russkogo naselenija Ljublinskij i Sedleckoj gubernijach" (Sullo svolgimento delle elezioni alla Duma di stato dalla popolazione russa delle province di Lublino e Siedlce). Per uno spaccato delle reazioni della comunità russa nelle province polacche riguardo le elezioni si veda Theodore R. Weeks, *Defending our own: government and the russian minority in the Kingdom of Poland, 1905-1914*, in «The Russian review», n. 4, vol. 54, 1995, pp. 539-551.

¹⁹ Sul vescovo cfr. A. Stepanov, *Evlogij*, in *Černaja Sotnja, Istoričeskaja Enciklopedija (Enciclopedia storica dei centeneri)*, Institut russkoj civilizacii, 2008, p. 95.

²⁰ Una ricostruzione del dibattito alla Duma e nell'amministrazione imperiale è in G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1917: ideologie, organizzazioni, sfera pubblica*, Tesi di dottorato in storia contemporanea, Istituto italiano di scienze umane, 2011, pp. 153-191.

²¹ «Bratskaja Beseda», 14 febbraio 1907.

ufficiale dell'amministrazione locale, «Cholmskie Gubernskie Vedomosti», pubblicò le prime disposizioni della nuova entità, improntate a un forte carattere russificatore, senza dimenticare la proibizione di manifestazioni politiche legate alle idee socialiste e rivoluzionarie:

il divieto di eseguire inni polacchi e rivoluzionari (art. VII);

la proibizione di bandiere e simboli polacchi, socialisti e anarchici, considerati «antigovernativi (art. VIII);

il divieto di utilizzo della lingua polacca e l'agitazione contro la lingua russa, ovviamente nel senso di non concedere alcuna possibilità di libera espressione e di concorrenza culturale dei polacchi (art. XVI)²².

La neonata provincia ebbe una breve durata: occupata per poco tempo dagli austriaci allo scoppio della guerra mondiale, con la ritirata del 1915 fu definitivamente abbandonata. In questo breve periodo, il processo di russificazione era però avanzato rapidamente, come riferito da un testimone d'eccezione, il giornalista e militante comunista americano John Reed, corrispondente sotto sorveglianza per un breve periodo a Cholm:

La marea russa stava montando e sommergendo questa città dell'antica Polonia. Dal tetto potevamo vedere enormi costruzioni militari, edifici immensi con facciate lunghe anche un quarto di miglio, come se ne trovano a Pietrogrado; otto chiese, in costruzione o già completate, proiettavano come tante cipolle le loro bizzarre torri a bulbo verso il cielo: rosse o blu o a vivaci losanghe multicolore²³.

La regione di Cholm verrà inserita all'interno dei confini della risorta Polonia, con il nome di Chełm, ma senza aver risolto le tensioni etniche: l'identità da russa diventò ucraina, e sarà solo con la seconda guerra mondiale che si arriverà a una ridefinizione etnica del territorio, condotta con meccanismi di esclusione e di espulsione nei confronti della comunità ucraina ben più cruenti dell'epoca zarista, in una sequela di deportazioni e scambi di popolazioni tra la Repubblica popolare polacca e l'Unione sovietica, ultimo atto di una serie di massacri e azioni cruente portate avanti anche dalle formazioni nazionaliste ucraine e polacche durante il conflitto mondiale. Le politiche di omogeneizzazione e di reinsediamento di un territorio misto per cultura e tradizioni avevano trionfato, non attraverso gli studi etnografici, ma con la modernità dell'acciaio e della polvere da sparo²⁴.

²² «Cholmskie Gubernskie Vedomosti», 14 settembre 1913 (le istruzioni recano data 1 settembre).

²³ John Reed, *La guerra nell'Europa orientale 1915: Balcani e Russia*, Pantarei, 1997, p. 145 (I ed. New York, 1916).

²⁴ Sulla pulizia etnica nella Polonia sud-orientale tra il 1944 e il 1947, cfr. Timothy Snyder, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, Yale University Press, 2003, pp. 179-200.